



Foto Ansa-Epa



Le gigantografie di Vittorio Arrigoni hanno sfilato ieri nel corteo funebre a Gaza

Alla madre diceva: «Per i palestinesi posso anche morire»

Il senso della giustizia, stare dalla parte di chi non ha voce. Sono i tratti della vita di «Vik», uomo di 36 anni, raccontati da Egidia, la mamma, sindaca del suo paese in Brianza

Il ritratto

U.D.G.

Aveva un fascino speciale sui bambini, li attirava. Forse perché lui aveva lo stesso sguardo innocente». Lo sguardo di suo figlio, di «Vik». Oltre ad essere una donna che sta vivendo la tragedia peggiore che possa toccare un genitore, Egidia è anche il sindaco di Bulciago. Gli Arrigoni sono una famiglia molto conosciuta nel paesino sulle colline della Brianza lecchese. Soprattutto per il loro impegno nel sociale e nel politico. Un impegno che aveva spinto Vittorio nella lontana Gaza. Dalla parte dei più deboli. Di chi rivendicava diritti e riceveva in risposta «muri», cannonate, sofferenza. Non era un «eroe», Vittorio. Ma una persona responsabile, che amava praticare quei valori in cui credeva. La sua era solidarietà vera, concreta, partecipe. «Mamma io e te siamo uguali - ripeteva Vittorio a Egidia -. Tu in un modo io in un altro andiamo nella stessa direzione, abbiamo gli stessi ideali, gli stessi obiettivi».

za. Il silenzio complice di quanti hanno preferito non vedere, non ascoltare, non leggere storie di ordinaria violenza che hanno scandito la quotidianità della gente di Gaza. Storie che Vittorio ha raccolto in un libro prezioso: «Restiamo umani» (Il Manifesto): resoconto quotidiano dei giorni della sanguinosa offensiva israeliana «Piombo Fuso» contro la Striscia di Gaza, andata avanti dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009. Quei giorni di sangue e di orrore, ma anche di solidarietà e orgoglio, Vittorio li ha raccontati per come li ha vissuti, sotto le bombe, negli ospedali della Striscia, tra le macerie delle case distrutte dall'artiglieria di Tsahal. In quei giorni i riflettori erano puntati su Gaza. Ma ciò che Vittorio temeva di più era quando quei riflettori si sarebbero spenti. Perché Gaza non faceva più notizia. Nonostante restasse una prigione a cielo aperto, nonostante l'assedio che continua, nonostante un sogno di libertà spezzato ogni giorno. «Vik» i riflettori non li ha mai spenti. Ha continuato a gridare per chi non aveva voce. Fino all'ultimo. ♦

ta per gestire una detenzione di lungo termine. Fonti del «ministero dell'Interno» di Gaza hanno ammesso l'esistenza di fenomeni di «settarianismo religioso» dietro il crimine, preannunciando a chiare lettere una caccia al salafita. Parole di dura denuncia sono arrivate direttamente dal capo del governo di fatto di Hamas, Ismail Hanyieh, che ha chiamato in prima persona la madre di Arrigoni, Egidia Beretta, per rendere onore all'ucciso, salutato come un eroe «della lotta contro l'assedio israeliano». Ma c'è anche chi, ai vertici di Hamas come tra la gente comune, punta il dito su Israele, che avrebbe infiltrato elementi del Mossad nel gruppo salafita.

plice, che la pace è possibile», aveva detto allora Vittorio. «Provo un'emozione fortissima», aveva aggiunto, prima di disporsi a rimanere in questa terra. In questi anni, poi, «Vik» aveva sistematicamente cercato di fare opera di interposizione fra gli umili di Gaza e le forze israeliane. Non a caso ieri al porto di Gaza c'erano - oltre alle autorità locali, fra cui il vicesegretario degli Esteri di Hamas, Gha-

LA CASA BIANCA

Condanna «nei termini più forti possibili» l'uccisione del volontario italiano come «atto di terrore senza senso e vigliacco» dal portavoce del Consiglio per la Sicurezza Usa Tommy Vietor.

L'ULTIMO SALUTO

Il tributo più grande, sentito, commovente, a Vittorio è venuto dalla gente di Gaza. Una tenda approntata per raccogliere le espressioni di cordoglio è stata eretta sullo stesso molo dove nell'agosto 2008, «Vik» scese per la prima volta dai battelli di «Free Gaza», carichi di aiuti umanitari, mentre bambini entusiasti e schiamazzanti si lanciavano in mare per salutare gli attivisti appena giunti dall'estero, dopo aver superato un po' di sorpresa il blocco della marina israeliana. «Abbiamo dimostrato che la Storia viene fatta dalla gente sem-

zi Hammad - molti pescatori (che con lui avevano condiviso ripetute peripezie in mare) e contadini, sempre col cuore in gola nelle aree «di interdizione» vicine al confine con Israele. Moltissimi a Gaza ormai lo riconoscevano a distanza, anche per il classico berretto calato sugli occhi, il tatuaggio con l'ancora, l'inseparabile pipa. Così lo ricordano in tanti a Gaza. Come uno di loro. «Vik» Arrigoni. ♦

Ideali di giustizia. Obiettivi di libertà. «Restiamo umani, ci ha sempre ripetuto Vittorio. A qualunque latitudine, facciamo parte della stessa comunità. Ogni uomo, ogni donna, ogni piccolo di questo pianeta, ovunque nasca e viva, ha diritto alla vita e alla dignità. Gli stessi diritti che rivendichiamo per noi appartengono anche a tutti gli altri e le altre, senza eccezione alcuna». Così lo ricordano le compagne e i compagni dell'Archi. «Restiamo umani»: anche quando l'umanità viene soffocata, calpesta, umiliata. Ogni giorno per anni Vittorio ha raccontato la lotta per la sopravvivenza di due milioni di persone rinchiusi nell'assedio, bombardate, affamate, umiliate. Aveva scelto di stare all'inferno per aiutare a rompere il silenzio. L'inferno di Ga-

NAPOLITANO

Il Presidente: accertare la verità su questa barbarie

Da Bratislava, dov'era in visita di Stato, il Capo dello Stato spera che emergano «la verità e le responsabilità su quanto è accaduto» al «nostro Vittorio Arrigoni». E al padre del pacifista ucciso ha scritto: «Ho appreso con sgomento la terribile notizia della vile uccisione di suo figlio a Gaza. Questa barbarie terroristica suscita repulsione nelle coscienze civili. La comunità internazionale è chiamata a rifiutare ogni forma di violenza e a ricercare con rinnovata determinazione una soluzione negoziale al conflitto che insanguina la regione».